

DE MYSTERIIS, CULTO TEURGICO

III PARTE



"Bisogna, nel culto, onorare tutti gli Dei" (Libro V, capitolo 21)

"Tutti coloro che amano contemplare la verità teurgica" (cfr. "l' amante dello spettacolo della verità degli enti" Pr. *Theol.* I 34, 18) concordano su un altro punto fondamentale, oltre a quelli espressi nei capitoli precedenti: "non bisogna ordire per gli esseri divini il culto che spetta Loro in maniera parziale o imperfetta" (cfr. Libro V, cap. 9: "se il sacrificio non è perfetto, giunge fino ad un certo punto e non è in grado di andare oltre")

Come infatti, discutendo a proposito della simpatia teurgica, si era notata la necessità di onorare nel culto tutta la serie divina per arrivare alle cause demiurgiche e al Primitivo Principio (esseri naturali>Demoni e potenze divine, terrestri e cosmiche>ordine hypercosmico- gli Dei Egemoni>potenze demiurgiche e perfettissime- serie noeriche e noetiche degli Dei, attraverso cui si giunge alla Causa Prima), così, nello stesso modo, ora si insegna che "prima che gli Dei si presentino, tutte le potenze che sono ad Essi subordinate si mettono avanti a Loro in movimento e, quando stanno per scendere sulla terra, Li precedono e Li accompagnano in processione" (come avevamo visto, questo principio di 'discesa' va in realtà letto in questo modo: "nelle invocazioni e nelle autofanie sembra che gli Dei, per così dire, vengano a noi, mentre in realtà siamo noi a tendere in alto verso di Loro." Pr. *In Alc.* 92.7. A proposito del principio in generale delle manifestazioni autoptiche: "Come nei più sacri fra i riti di iniziazione dicono che gli iniziati incontrino al principio vari e multiformi generi di esseri che stanno schierati innanzi agli Dei, ma entrando senza vacillare e protetti dalle iniziazioni accolgono in sé in modo puro l'illuminazione divina stessa..." Pr. *Theol.* I 16)

"Chi non ha offerto a tutti ciò che è Loro dovuto e non ha accolto ciascuno con l'onore che gli spetta, va via non iniziato e privato della partecipazione degli Dei; chi invece ha reso tutti gli esseri divini a lui propizi e ha offerto a ciascuno gli onori a lui graditi e, per quanto è possibile, somiglianti (*katà dynamin homoiotata*- il principio di somiglianza- *homoioteta*- è alla base delle processioni divine ed è ciò che fa sì che la processione degli enti sia continua e non vi sia alcun vuoto, nè fra le entità incorporee nè fra quelle corporee- cfr. Pr. *Theol.* III 6, 13- 28. E' dunque particolarmente importante notare che proprio in questo capitolo siano messe in luce contemporaneamente sia la necessità di non lasciare alcun vuoto nella catena ascendente del culto così come la necessità di rispettare il principio della somiglianza per ottenere tale risultato; infatti "la conversione e l'amicizia (*epistrophè-philia*) delle realtà seconde rispetto a quelle che le precedono esistono attraverso la somiglianza" Pr. *Theol.* III 7, 1- 28) rimane sempre sicuro ed

infallibile, perché ha ben compiuto, perfetta ed integra (*teleon kai holokleron*- le norme del culto affermano infatti che "è considerato irrispettoso verso gli Dei offrire qualcosa che non sia '*teleion kai holon*', completo e perfetto, a Coloro che sono tali per natura" Athen. I, 11; XV, 5), la ricezione del coro divino."

Stando così le cose a livello generale, è facile rispondere ora a questo interrogativo: "deve il modo del culto essere semplice e consistente di poche norme, oppure multiforme, complesso e composto, per così dire, da tutto ciò che è nel cosmo?"

Dato che ciò che "è invocato e posto in movimento nei sacri riti" non è di un unico ordine (basta leggere velocemente lo schema della Gerarchia Divina per comprendere immediatamente cosa si intende): solo i teurghi/sacerdoti conoscono- in virtù della loro pratica esperienza, infatti sono gli Dei stessi durante le autofanie a spiegare la pratica del culto (a questo proposito si devono ricordare i molti Oracoli di Hecate, ad esempio "*strophalos*, operare con la ruota magica di Hecate" perciò l'Oracolo insegna come operare il rito, ossia il movimento di una simile ruota magica, dal momento che ha un potere ineffabile" Or. 206)- con esattezza tutto l'ordine ed il numero delle potenze che viene risvegliato durante i riti. Grazie a ciò "possono conoscere anche quale sia il compimento dell'arte ieratica, e sanno che un'omissione, pur di poca importanza, rovina tutta l'operazione del sacro rito, così come in un accordo di suoni, se si spezza una sola corda, tutta l'armonia diventa discorde e senza tono."

Pertanto, è evidente che- come nelle autofanie, "discese visibili degli Dei", in cui non bisogna lasciare senza onore alcuno degli esseri superiori- nei sacrifici ("presenza invisibile") "non bisogna onorare questo o quello, ma tutti quanti, secondo il grado che ciascuno ha avuto in sorte" (Ecco perchè la conoscenza della Teologia e delle serie divine ha un'importanza fondamentale per qualsiasi persona che desideri veramente onorare gli Dei, con i conseguenti effetti benefici che ne conseguono. Come, ad esempio, chi volesse onorare solo Athena Parthenos, altissimo principio e sommità della sua serie, senza onorare tutti quei principi divini che da questa Monade discendono e che, viceversa, rendono possibile l'ascesa verso la Dea).

Infatti, "chi ne lascia senza onore qualcuno, disordina il tutto e rompe l'ordinamento unico e perfetto (*tò holon kai tèn mian kai holen diakosmesin*- qui è sempre il principio della "catena d'oro" che viene applicato, quello che Zeus ha posto come norma universale della demiurgia, in imitazione

dell'unità del Primitivo Principio, cui è naturalmente collegato per il tramite del sommo Phanes/Vivente-in-sè: "Orfeo tramanda che egli (Zeus) crea tutta la stirpe urania, crea il sole, la luna e gli altri Dei astrali, crea gli elementi sotto la luna, contraddistingue con delle forme ciò che prima era senz'ordine, dispone intorno a tutto il cosmo le catene (*seiràs*) degli Dei attaccate ad esso e fissa con leggi per tutti gli Dei intramondani la distribuzione, secondo i meriti, dei loro compiti per quanto concerne la provvidenza nell'universo" Pr. in *Crat.* 395 p.50.26)

Dunque, chi lascia senza onori qualche essere divino durante i sacrifici "non rende soltanto, come qualcuno crederebbe, imperfetta la ricezione degli Dei, egli sconvolge piuttosto tutt'intero il culto sacro."

"Il culto dell'Uno" (Libro V, capitolo 22)

Sulla base di quanto detto finora, bisogna procedere e ammettere che davvero "la vetta più alta dell'arte ieratica" tende all'Uno, "il più importante ed il più elevato di tutta la moltitudine delle divinità" ("l'Uno è principio di tutte le cose, e ciò che è ultimo fra gli enti è uno: è necessario che il termine della processione degli enti sia somigliante al principio, e che fino a questo punto giunga la potenza di ciò che è primo" Pr. *Theol.* II 29, 1- 21)- l'arte ieratica "onora contemporaneamente con Lui e in Lui le molte essenze ed i molti principi" (da ricordare che è la Fede, corrispondente alla potenza teurgica, superiore alla mania di Eros e all'amore per la Verità, che anche "unisce al Bene in modo ineffabile tutti quanti i generi degli Dei e dei Demoni e al contempo, fra le anime, quelle felici." > In base a tale Fede, tutti gli Dei sono uniti e, al contempo, riuniscono in modo uniforme, attorno ad un unico centro, tutte le Loro potenze e processioni, ed è sempre attraverso questa Fede/potenza teurgica che le anime felici fanno ritorno presso il "paterno porto del Bene" – Pr. *Theol.* I 110, 1- 16)

Tutto ciò però avviene avanti negli anni, e a pochissime persone: "sarebbe soddisfazione grande se ci toccasse una volta, al tramonto della vita." (cfr. "l'intelligenza e le ferme opinioni vere è un caso fortunato per un uomo arrivarvi nella vecchiaia; è ad ogni modo perfetto chi possiede questi beni e tutti quelli che essi contengono" Pl. *Leggi* 653a) Pertanto, tutte le discussioni svolte fin qui a proposito dell'arte ieratica non sono rivolte a simili individui- poiché essi sono ben al di là, ormai, di qualsiasi legge: "apparve dunque a Plotino il Fine ultimo e gli si pose accanto. Poiché fine e scopo

era per lui l'unione intima con il Dio che è al di sopra di tutte le cose." Porf. *Vita Plotino* 23, 7; "viveva in tutto una vita superiore, quella degli Dei...ascese alle virtù somme cui può giungere l'anima dell'uomo, virtù che il divino Giamblico chiamò teurgiche, con un termine che ne indica la natura superiore...praticava infatti i riti che portano alla congiunzione con il Dio." (Marino *Vita Procli* § 25-26-28)

Quindi: "questa nostra discussione...offre tale legislazione a chi ha bisogno di una norma."

Definizione perfetta sia della Gerarchia Divina e dell'arte ieratica: "Come un ordine dai molti ranghi confluisce in un solo sistema, così il compimento dei sacrifici, essendo perfetto ed integro, deve collegarsi con tutta la classe degli esseri superiori."

Come abbiamo visto, la classe degli esseri divini è "numerosa, completa e formata da molti ordini" ed è pertanto necessario che il culto imiti (*tèn hierourgian mimeisthai*) la multiformità della Gerarchia Divina "con l'impiego di tutte le potenze".

Pertanto, il modo vario del sacro culto:

- purifica
- perfeziona
- porta a simmetria e ordine
- libera dagli errori mortali ciò che è in noi e ciò che è intorno a noi, e "tutto rende conforme alla totalità degli esseri superiori a noi"

L'esecuzione del sacrificio "tutto realizza e procura grandi beni" quando le cause divine e ciò che è preparato dagli uomini, di forma simile alle cause divine stesse (cfr. principio di somiglianza), convergono verso lo stesso fine.

"La materia divina adatta a ricevere gli Dei. L'attività dell'arte teurgica e la consacrazione delle statue." (Libro V, capitolo 23)

Questo capitolo ha una straordinaria importanza, sia per i Principi in esso rivelati, sia perchè ci parla di un aspetto decisivo dell'arte ieratica, ossia la consacrazione delle statue e non solo, e sulla base di quali presupposti questa pratica ha efficacia reale.

Il punto da cui partire è necessariamente questo: come può il materiale essere in comunicazione con il divino, che contatto è mai possibile fra realtà così distanti? La risposta a questa domanda rivela un altro principio fondamentale della Teologia: "tutto è in tutto"- "tutto è colmo di Dei", questo hanno insegnato gli Dei stessi per tramite dei Sapienti, perchè: "non c'è assolutamente niente nel culto che gli uomini rendono agli Dei che essi non abbiano appreso da Loro." (Porf. *Fil. desunta dagli Oracoli*, 129- 130)

Dunque, anche Giamblico afferma: "la sovrabbondante potenza delle Cause supreme è sempre per natura tale da essere superiore al tutto anche in questo, nell'essere cioè presente senza ostacolo in tutto in maniera uguale. Perciò, secondo questa proposizione, i primi splendono negli ultimi e gli immateriali sono immaterialmente presenti nei materiali." Proclo afferma esattamente la stessa cosa, riassunta benissimo in questa proposizione: "Il carattere proprio di ciascun ordine divino penetra in tutti i suoi derivati e si comunica a tutti i generi inferiori. Se infatti gli enti procedono tanto lontano quanto le gerarchie degli Dei, in ciascun genere si trova il carattere proprio delle potenze divine, che è diffuso per irradiazione dall'alto: ciascun ente infatti è provvisto dalla sua causa immediata (quella che immediatamente lo precede nella serie) del carattere, in virtù del quale quella causa ha ricevuto la sua sussistenza. Voglio dire, ad esempio, che, se essa è una divinità purificatrice, deve esserci anche un'azione purificatrice nelle anime e negli animali e nelle piante e nelle pietre; e se essa è una divinità protettrice sarà lo stesso, e se essa è una divinità atta a convertire e un'altra che conferisce la perfezione e un'altra che vivifica, sarà la stessa cosa. E la pietra partecipa della potenza purificatrice solo secondo il modo corporeo (la pietra è, ma non è un essere vivente) e la pianta vi partecipa ancor più chiaramente secondo il modo della vita (della Vita sono partecipi anche gli enti privi della facoltà conoscitiva: "le piante vivono"- Non tutti i viventi partecipano della facoltà intellettuale (anche le piante sono esseri viventi, ma possiedono solo la percezione cosciente di ciò che procura loro piacere e dolore- non partecipano di altra percezione o di immaginazione): tutte le facoltà appetitive sono forme di Vita ed ultime produzioni e apparenze della Vita universale, prive di Intelletto e non partecipi della facoltà conoscitiva. cfr. *Theol.* III 24, 8- 28), e l'animale possiede

questa forma secondo l'istinto e l'anima razionale razionalmente, e l'intelletto secondo il modo intellettuale e gli Dei, infine, nel modo sovraessenziale ed unitariamente: e tutta la serie possiede una potenza identica, derivandola da un'unica causa divina. Tutti gli enti infatti sono connessi con gli Dei, e gli uni sono irradiati da alcuni, altri da altri, e le serie discendono fino agli ultimi gradi; e alcuni sono collegati con gli Dei immediatamente, altri invece attraverso mediazioni più o meno numerose; "tutto è ricolmo di Dei", e ciò che ciascun ente possiede per natura lo deriva dagli Dei." (Pr. *El. Theol.* 145)

Giustamente quindi Giamblico afferma: "nessuna meraviglia dunque se diciamo che anche una certa materia è pura e divina"- pura e divina in quanto è stata creata, con il tramite degli "Dei giovani", dal "Padre e Demiurgo del Tutto". Frase presa direttamente dagli Oracoli: "il Caldeo negli Oracoli chiama la materia '*patrogene*', nata dal Padre" (Lido *Mens.* IV 159). Proclo conferma, durante una difficile spiegazione di un passo del *Timeo* (II 57- 58) in cui ci si domanda il perchè Platone inizi la descrizione del cosmo non a partire dai "firmamenti hypercosmici" (che si trovano comunque nel cosmo) bensì dalla sfera delle stelle fisse: "senza dubbio perchè è proprio del Fisico trattare di ciò che è visibile e, in generale, di ciò che è percepibile dai sensi. Può anche essere che, a ragione, Platone abbia menzionato solo questa sfera in quanto essa fa parte dell'attività del Demiurgo. Di queste regioni, in effetti, l'una è dominio della divinità zoogonica, l'altra è dominio del Padre, e solo la regione materiale è assolutamente dominio del Demiurgo: 'non con opere ma con l'Intelletto il Primo Fuoco trascendente (*pyr epekeina tò proton*) rinchiude il suo potere nella materia. Infatti Intelletto derivato dall'Intelletto è il Technites, 'artigiano', del cosmo infuocato' dice l'Oracolo."

Pertanto: "niente impedisce agli esseri superiori di poter diffondere la loro luce su ciò che è loro inferiore e niente quindi allontana la materia dalla partecipazione ai beni più elevati, sicché tutta la materia che è perfetta, pura, di forma simile al Bene, non è inadatta a ricevere gli Dei: poichè infatti era necessario che anche il terrestre non fosse per nulla impartece della comunione con gli Dei, anche la terra ne ricevette una parte divina, capace di accogliere gli Dei."

Tutto ciò ha il suo fondamento nella realtà dell'Uno e delle serie divine ("tutte le cose provengono dalla realtà dell'Uno "la quale tiene insieme sia l'Intelletto che l'Anima e li colma di tutti i beni nella loro totalità e procede fino agli ultimi gradi dell'essere (la materia priva di vita)" (da notare che si ha sempre questo irradiarsi dal Principio fino agli ultimi livelli dell'essere: l'esempio visibile è quello

del Sole: cfr. I 57, 8- 11; I 87, 11- 22; *Theol.* I 70, 1- 22), e nella Pronoia degli esseri superiori che, proprio come l'Uno/Bene, procede e si diffonde dall'alto fino alle realtà più particolari (cfr. "Gli Dei si manifestano in tutte le entità, tutte giudicandole degne della Loro cura provvidenziale e della perfezione che promana da loro stessi" *Theol.* I 72, 8- 26; 72, 1- 15)

Ancora una volta, è confermato il principio alla base dell'arte ieratica, il principio di simpatia e quello di familiarità (*oikeioteta*): "l'arte teurgica, ricercando così a seconda dell'affinità le materie adatte ad esser ricevute da ciascuno degli Dei, intreccia spesso insieme pietre, erbe, animali, aromi, altri simili oggetti sacri, perfetti e di forma simile al divino, e poi da tutti questi forma un ricettacolo perfetto e puro."

Praticamente identico a quanto dice Proclo (*Testi Magico-Teurgici*, l'arte ieratica): "gli adepti della scienza ieratica, partendo dalla simpatia che unisce tutte le cose visibile fra loro e con le potenze invisibili, e osservando che tutto è in tutto, hanno fondato la scienza ieratica, non senza meravigliarsi di vedere nei primi termini della serie i termini ultimi e in questi ultimi i primi...partendo da ciò, i maestri dell'arte ieratica hanno scoperto, sulla base di ciò che avevano sotto gli occhi, il modo di onorare le potenze superiori, mescolando certi elementi e togliendone altri: li mescolano perchè hanno osservato che ciascuno degli elementi, separati, possiede qualche proprietà del Dio, non tuttavia sufficiente per evocarlo; e così, con la mescolanza di un gran numero di elementi diversi, essi unificano le suddette emanazioni e, con quest'insieme di elementi, compongono un corpo unico che è simile al tutto anteriore alla dispersione degli elementi. Così spesso, con queste mescolanze, essi fabbricano immagini e aromi che essi combinano in uno stesso corpo i simboli dapprima dispersi e producono artificialmente tutto ciò che la divinità comprende in sè per essenza, unendo la molteplicità delle potenze che, separate, perdono ciascuna la propria forza e che, al contrario, mescolate, si combinano per riprodurre la forma del modello."

L'arte telestica, la Teurgia, "crea quaggiù statue simili agli Dei grazie a certi simboli ed indicibili segni (*symbola* e *synthemata*)" (Pr. *In Crat.* § 51, p. 19, 12.)

"Il teleste, ponendo certi simboli sulle statue, le rende più adatte a partecipare alle potenze superiori, nello stesso modo in cui la Natura universale, per mezzo di principi creativi materiali, dà forma ai corpi come fossero statue di anime, ed Ella semina in questo e in quello questa o quella attitudine a ricevere questa o quell'anima, eccellente o meno buona." (Pr. *In Tim.* I 51, 25- 30)

"Dal momento che la telestica fonda sulla terra luoghi sede d'Oracoli e statue animate degli Dei e, grazie a certi simboli rende le cose fatte di materia parziale e corruttibile ben disposte a partecipare ad un Dio, ad essere mosse da Lui e a predire l'avvenire, sarebbe assurdo che il Demiurgo universale non abbia messo alla testa degli elementi universali, che sono i costituenti immortali del Mondo, delle anime divine, delle intelligenze e degli Dei." (Pr. *In Tim.* III 155, 20- 25)

"Pertanto, il Mondo è immagine degli Dei Intelligibili, se lo si considera con la sua Anima, il suo Intelletto, tutto il divino che è giunto ad abitare in esso, un'immagine dotata di movimento, dotata di vita, colma di natura divina, che dà oracoli a tutti coloro che vivono in essa e della forza che conserva tutte le cose, e dal momento che questa immagine viene uniformemente colmata di tutti i beni dal Padre, essa è maggiormente dotata di movimento da parte della Natura, di movimento e vita da parte dell'Anima, di intellesione, vita e presenza di Dei Encosmici da parte dell'Intelletto, e infine, ad opera degli Dei Encosmici stessi, essa è resa immagine più esatta possibile degli Dei Intelligibili. E di nuovo si vede chiaramente attraverso ciò come Platone ponga il Demiurgo fra i più alti iniziatori (*katà tous akrous ton teleston*), poichè lo mostra come creatore di statue, come prima lo mostrava creatore dei nomi divini e rivelatore dei caratteri divini, grazie ai quali Egli ha creato l'Anima. Poichè è proprio così che fanno i veri iniziatori e telesti, che per mezzo di "caratteri" e nomi, consacrano le statue e le rendono dotate di vita e di movimento...Anche se il Demiurgo conosce il Mondo e conosce se stesso, tuttavia è ammirato dal suo proprio potere demiurgico che rende il prodotto creato piacevole alla vista e vera immagine degli Dei Eterni: infatti, la parola stessa 'oggetto di meraviglia' (*agalma*- statua) deriva in qualche modo dal fatto che il Dio "si meraviglia" (*agallesthai*) al vederlo." (Pr. *In Tim.* III 6, 12- 20)

Notevolissimo anche quanto riportato da Psello (commento di Proclo agli Oracoli): "i praticanti della scienza telestica riempiono le cavità delle statue con sostanze appartenenti alle potenze che presiedono ad esse: animali, piante, pietre, erbe, radici, pietre incise, formule scritte, a volte anche aromi simpatetici, e consacrano insieme con esse ciotole per mescolarvi i cibi, vasi per offrire libagioni, incensieri: essi vivificano le immagini e le muovono con potere segreto."

C'è assoluta concordanza con quanto leggiamo nell'*Asclepio* (37- 38): "dopo averla scoperta (l'arte telestica), i nostri Antenati vi aggiunsero una virtù appropriata, tratta dalla natura materiale, e mescolandola alla sostanza delle statue, poichè non potevano creare delle anime, evocando le anime di demoni ed angeli, le introdussero nelle immagini sacre con riti misterici santi e divini...la loro natura è costituita da erbe, pietre, di aromi che contengono in sè una virtù occulta di natura divina, e per questo si dilettono di sacrifici frequenti, di inni, di elogi e di suoni soavissimi che producono una melodia in un concerto di armonia celeste. Sicché quella parte celeste può introdursi nel

simulacro grazie ai frequenti riti. e, lieta, sopportare la compagnia degli umani, permanendo per lunghi tempi...si curano di alcune singole cose, predicando alcune cose con sorti e divinazione, provvedendo ad alcuni bisogni e offrendo la loro assistenza, ciascuno a suo modo, e così aiutano gli uomini in base, per così dire, ad una affettuosa parentela."

Perciò, prosegue l'ottimo Giamblico: "non bisogna respingere tutta la materia, ma soltanto quella che non è appropriata agli Dei, e scegliere quella che è adatta ad Essi, in quanto capace di stare in accordo con gli edifici degli Dei, la consacrazione delle statue e anche con i riti dei sacrifici." Tutto ciò, come avevamo detto, a causa della provvidenza divina di forma simile al Bene: se infatti non fosse vero il suddetto principio e quindi se tutta la materia fosse da respingere come non adatta in alcun modo alla ricezione degli Dei e delle Loro illuminazioni, le regioni della terra e tutti coloro che vi abitano non potrebbero partecipare in alcun modo alla ricezione degli esseri superiori. Se mancasse infatti questa illuminazione, verrebbe a mancare del tutto anche la partecipazione ai doni divini, e questo mondo sarebbe brutto- e non "di forma simile al Sole" come invece è- e davvero una "valle di lacrime", come infatti dicono i galilei che hanno spezzato il legame fra Demiurgia e Dei, negando questi ultimi ed incorrendo nell'errore di affermare che il Dio superiore a tutto crea direttamente il cosmo- cosa questa negata palesemente dall'Oracolo sopra citato- disprezzando in blocco la materia e definendo i teurghi "coloro che venerano gli idoli", senza affatto comprendere tutto il discorso fin qui esaminato, oppure comprendendolo lo stravolgono per separare le regioni ed i loro abitanti dalla cura provvidenziale degli Dei- cosa che comunque non è, appunto, mai del tutto possibile...!

Perciò "bisogna prestar fede ai precetti arcani..il sacrificio di tale materia (adatta) spinge gli Dei a manifestarsi, li invita immediatamente a lasciarsi prendere, li contiene quando sopraggiungono e li mostra perfettamente."

"Gli animali sacri e l'uomo sacro" (Libro V, capitolo 24)

In merito alle offerte e a quanto è stato spiegato in precedenza, a proposito dei sacrifici e dell'arte teurgica, viene ora sottolineato il principio della "distribuzione in regioni e dall'autorità, particolare per ciascun essere che, secondo le diverse classi, ha assegnato queste parti di maggiore o minore estensione."

Questa è la celebre e ben nota "teoria dell'illuminazione" di determinati luoghi e/o elementi fisici da parte di divinità ed altri esseri divini- il sommo Proclo (*in Tim.* III 155) spiega tale principio in modo chiarissimo, a partire dalle suddivisioni cosmiche in base alla provvidenza degli Dei. Infatti, l'assunto di base è che "il cosmo, tutto intero, è un Dio felice" e pertanto nessuna delle parti che lo compongono è priva di Dei o completamente priva di bene e di provvidenza. Da questo ne consegue che "se tutte le cose partecipano di una divinità e di una provvidenza, allora hanno tutte, almeno in parte, una natura divina", e questo porta necessariamente alla conclusione che esistono delle specifiche classi di Dei che "presiedono ad esse". Inoltre, visto che anche nel caso del Cielo (corpi celesti), esso partecipa dell'Anima universale e dell'Intelletto universale per il tramite di certe "anime ed intelligenze", a maggior ragione questo vale per "gli elementi di quaggiù", i quali partecipano alla divinità universale del cosmo attraverso l'intermediazione di certe classi divine. In altre parole, il Demiurgo impiega l'arte telestica per dare forma ed ordine al cosmo e renderlo partecipe del divino: "come la telestica fonda sulla terra luoghi oracolari e statue animate dagli Dei e, con certi simboli, rende le cose fatte di materia parziale e mortale ben disposte a partecipare di una divinità, ad essere mosse da essa e a predire il futuro, sarebbe assurdo che il Demiurgo non ponesse a capo degli Elementi complessivi, che sono i componenti immortali del cosmo, delle anime divine, delle intelligenze e degli Dei....dagli effetti della telestica, sappiamo che è possibile." Stando così le cose, risulta quindi evidente che il Demiurgo ha creato Dei che "vegliano sulla creazione sub-lunare" ed ha assegnato in sorte (ad esempio, cfr. Inno ad Atena: "Tu che hai ottenuto in sorte l'Acropoli sull'alta collina rocciosa" ἡ λάχες ἀκροπόλῃα καθ' ὑψιλόφοιο κολώνης) a ciascuno una porzione del mondo. Dal momento che agli Dei si accompagna sempre una corrispondente serie di Daimones, ne consegue che esiste anche una classe di Daimones "legati alla generazione": alcuni di essi hanno autorità sugli elementi, altri sono "guardiani di regioni geografiche", altri "governano popoli, altri delle città, alcuni certe classi di esseri e altri vegliano sugli individui singoli: perchè la vigilanza dei Daimones discende fino al particolare di livello più basso."

Dunque, Giamblico afferma che è assolutamente appropriato offrire agli Dei che presiedono a certi luoghi "i prodotti di queste terre, e ai governanti i beni dei loro governati": l'esempio più celebre di questa norma sacra è il *pelanos*, il pane che veniva offerto a Demetra Eleusina, fatto esclusivamente con il grano della pianura di Raro (Aia di Trittolemo).. Questo perchè "a chi crea sono sempre gradite le sue creazioni" (questa norma si estende a tutti i generi di offerte: ad esempio, l'offerta del peplo ad Atena. Cfr. "Le arti che impieghiamo nella vita quotidiana sono un'emanazione dell'attività demiurgica divina al livello dell'intelligibile; ad esempio, "Atena tesse in modo demiurgico" l'insieme delle Forme noeriche- tale è l'Idea, l'archetipo dell'arte della tessitura. Infatti: "se questi poteri creatori e generatori degli Dei, che si estendono al tutto, qualcuno li chiamasse arti demiurgiche, intellettive, generatrici e produttive, neppure noi potremmo respingere un simile modo di esprimersi, poiché troviamo che anche i Teologi indicano attraverso questi nomi le creazioni divine, e dicono che ogni arte creatrice si deve ai Ciclopi, che insegnarono a Zeus, ad Atena e ad Efesto: ad Atena a presiedere a tutte le arti e in particolare a quella della tessitura, ad Efesto ad essere in particolare protettore di un'altra; dicono poi che l'arte della tessitura inizia con Atena signora:

Infatti costei è la più esperta di tutti gli Immortali

nel lavorare al telaio e nell'insegnare i lavori della lana.

dice Orfeo, e continua con la corda di Kore che produce la vita..." (Pr. *In Crat.* 389 b-c)

Pertanto: "a chi produce primieramente una cosa, questa è innanzi tutto cara"- cfr. le *aparchai*, offerte di primizie, a Demetra e Kore: "... si offrano alle Due Dee le primizie dei frutti della terra, secondo le tradizioni della patria e il responso dell'oracolo di Delfi agli Ateniesi... lo Ierofante e il Daduco impongano che gli Elleni offrano, in occasione dei Misteri, le primizie dei frutti della terra, secondo le tradizioni della patria e il responso dell'oracolo di Delfi agli Ateniesi..." (IG II2 76)

Giamblico riprende poi il principio base della Teurgia, ossia che "certi animali, o piante, o altri prodotti della terra sono governati dagli esseri superiori, in pari tempo partecipano della loro signoria e procurano a noi, indissolubile, la comunione con Essi." Altri oggetti sacri, custoditi e conservati, "conservano la forza di stabilire una comunione fra Dei ed uomini": ad esempio, gli "oggetti sacri" custoditi nel Telesterion, lo xoanon di Atena e l'ulivo sacro sull'Acropoli, etc.

Tali sono anche alcuni animali presso gli Egizi (il più celebre è senz'altro Apis, ma ricordiamo che ne esistevano numerosi nelle varie città sacre, come il falco di Horus ad Apollinopolis e

Banebdjedet, l'ariete sacro di Mendes; inoltre, anche in Ellade esistevano questi animali sacri, il più celebre è senz'altro il serpente che dimorava sull'Acropoli).

Notevolissima è la successiva affermazione: come gli animali sacri dell'Egitto, "tale è dovunque l'uomo sacro", il sapiente ossia il 'liberato in vita'. In altre parole, l'uomo sacro permette la comunione fra Dei e mortali, questo perchè "anche nelle questioni apparentemente oscure e difficili, colui che conosce le cose per intuizione semplice (conoscenza epoptica: "Platone chiama epopteia la contemplazione delle cose che sono apprese intuitivamente, verità assolute ed idee") corre agilmente sui cammini della soluzione e si eleva alla conoscenza divina e all'intellezione divinamente ispirata, grazie alla quale tutto diventa chiaro e comprensibile: perchè tutto è nelle mani degli Dei, e l'uomo divino, che ha tutto afferrato in modo primario, può colmare anche gli altri esseri della sua propria conoscenza ("dopo questo (il massimo grado dell'iniziazione) nulla è più d'ostacolo alla Ierofantia realmente divina")...senza dubbio tutte le anime sono "figli di Dei" ma non tutte le anime hanno riconosciuto il loro Dio. Quelle che lo hanno riconosciuto e hanno scelto una vita che gli assomiglia sono chiamati "figli di Dei"...tali anime non solo si volgono ai loro Antenati, ma sono anche colmati da loro di intellezioni divinamente ispirate e la loro conoscenza è quindi un trasporto divino (*enthousiastiké*), perchè è unita ad una divinità grazie alla luce divina e trascende tutte le altre forme di conoscenza, sia quella per congettura che quella apodittica. Perchè la conoscenza per congettura si occupa della Natura e degli universali immanenti negli individui, quella apodittica si occupa delle essenze incorporee e degli oggetti di scienza, ma solo la conoscenza divinamente ispirata è direttamente unita agli Dei stessi." (Proclo, *in Tim.* III, 159- 160)

In altre parole: "il Dio è presente dovunque e a tutti, ma l'anima di un sapiente gli è consacrata come un Tempio...solo il sapiente rende al Dio l'onore conveniente; il Dio non ha bisogno di nessuno, il sapiente solo del Dio; e al sapiente il Dio dona la libertà di un Dio." (Porfirio, *Lettera a Marcella* 270)

Il capitolo si conclude con l'enunciazione di un'altra norma sacra: "altri (animali, piante e prodotti sacri), sacrificati, rendono più splendido questo rapporto (di comunione con gli Dei)...perchè, sempre, quando questo rapporto si realizza, più perfetti discendono anche i beni che esso produce." Infatti: "si offrano in sacrificio il *pelanos*, come indicato dagli Eumolpidi, un *trittoa boarchos* (triplo

sacrificio che comincia con un bovino) con corna placcate in oro per ciascuna delle Due Divinità, orzo e grano per Trittolemo e il Dio, e per la Dea e per Eubolos una vittima perfetta per ciascuno di Loro, e per Atena un bue con corna placcate in oro; gli Hieropoioi e l'assemblea devono consacrare come offerte votive il resto dell'orzo e del grano offerti... da ciò si producano molte buone cose e fertilità ed abbondanza per quanti non si rendano colpevoli contro gli Ateniesi, Atene e le Due Dee." (IG II2 76)

"Il rito degno degli Dei che presiedono ai sacrifici" (Libro V, capitolo 25)

Ora, viene proclamato un principio fondamentale, la base delle Leggi sacre, il motivo per cui non si possono inventare rituali secondo l'ispirazione del momento, non si possono apportare modifiche alle prescrizioni religiose in materia di culto, e soprattutto non si possono fare osservazioni e sciocchi commenti a proposito delle norme sacre. Infatti, tutto quanto è stato fin qui spiegato non fa parte delle "consuetudini umane" e non è "decretato dalle nostre leggi", altrimenti si potrebbe ben dire che "i culti degli Dei sono invenzioni dei nostri pensieri". Le cose stanno però in modo ben diverso: dei culti "un Dio ne è guida, quel Dio che è invocato in questo modo nei sacrifici, e Dei ed angeli che stanno in gran folla presso di Lui."

Da ciò derivano le Leggi sacre, valide in ciascun paese/area illuminata della terra: "per ciascun popolo della terra è stato dal Dio assegnato a sorte (*diakleklerotai*) un protettore comune, e ciascun santuario ne ha uno proprio" - le divinità poliadi di ciascuno Stato.

Pertanto, quando si offrono sacrifici agli Dei, "a presiedere e a compiere il sacro rito sono gli Dei" - è quindi necessario:

- osservare le leggi del culto divino dei sacrifici
- conviene "avere fiducia in se stessi, dacché sacrificiamo sotto la guida degli Dei"
- assicurarsi di non offrire qualcosa di indegno degli Dei o non appropriato

Infine: "invitiamo a prendere in considerazione ciò che è intorno a noi, ciò che è nell'universo, Dei, angeli e demoni divisi per classi (conoscenza della Gerarchia Divina come pre-requisito fondamentale), e a offrire a tutti il sacrificio, così che sia ugualmente gradito: perchè soltanto in questo modo il rito diventerà degno degli Dei che vi presiedono."

"La preghiera. Momenti, vantaggi, tempi, effetti. Preghiera e sacrifici." (Libro V, capitolo 26)

Questo V Libro si chiude con la trattazione di un argomento della massima importanza, la 'teoria generale sulla preghiera', "perchè una non piccola parte dei sacrifici è costituita dalle preghiere...che intessono, indissolubile, la comunione con gli Dei"- o, come dice il divino Proclo: "il potere e la perfezione della preghiera sono sorprendenti, soprannaturali e oltrepassano qualunque cosa che noi possiamo desiderare." (*In Tim.* I 209, 7-9) Le trattazioni dei due filosofi sembrano apparentemente distinte, ma vedremo bene che nascondono una sostanziale identità- basta confrontarle a proposito del modo e del fine e notare la profonda concordanza: "il Demiurgo ha impresso (nelle anime) il doppio simbolo, uno per "dimorare" e l'altro per "convertirsi"... ora, è a questa conversione che la preghiera contribuisce in massimo grado. Grazie ai simboli ineffabili degli Dei che il Padre delle anime ha seminato in esse, attira la benevolenza degli Dei verso di sé: da un lato unisce coloro che pregano agli Dei cui sono rivolte le loro preghiere, e d'altra parte congiunge l'intelletto degli Dei alle parole di coloro che pregano, e muove la volontà di coloro che contengono in sé tutti i beni in maniera perfetta a concederli in modo sovrabbondante, ed è ciò che crea la persuasione del divino e che stabilisce tutto ciò che è nostro negli Dei." (*In Tim.* I 211, 1-10) Tutto questo passo è chiaramente ispirato da Giamblico (*De Myst.* V 26 (239, 6f.): "la preghiera risveglia la persuasione, la comunione e l'indissolubile amicizia (*philia*).". Anticipiamo che, in base alle parole di Proclo, risulta evidente che le vere preghiere ("la preghiera perfetta e che è veramente una preghiera" *In Tim.* I 211, 10) sono solo quelle che contengono i suddetti simboli anagogici- veri compositori di Inni teurgici sono solo gli iniziati ed i veri sapienti.

Il fatto che le preghiere siano dette essere una non piccola parte dei sacrifici, che "li completa quant'altri mai, e, per il tramite di esse, ogni loro (dei sacrifici) azione è consolidata ed è terminata" si può agevolmente spiegare con le parole di Salustio (XVI 1, 5): "le preghiere senza i sacrifici non

sono che parole, ma quelle che accompagnano i sacrifici sono parole animate, poichè la parola fortifica la vita e la vita anima la parola."

Giamblico distingue poi tre livelli/fasi della preghiera perfetta:

- "avvicina al divino e prepara al contatto e alla conoscenza di Esso"
- "stringe una comunione unanime e provoca i doni che sono mandati dagli Dei..."
- "l'unione ineffabile (*he arretos henosis*) suggella l'ultimo momento della preghiera, fondando negli Dei tutta la sua forza e facendo riposare in Loro compiutamente la nostra anima"

Proclo semplicemente amplia, fornendo maggiori delucidazioni, questo schema di base, che lui stesso loda come "divinamente ispirato"- pertanto, possiamo agilmente vedere l'identità fra i due sistemi: cinque livelli della preghiera secondo Proclo (*In Tim.* I 211, 15):

- "la conoscenza, γνῶσις, di tutte le serie divine cui si avvicina colui che prega" (l'avvicinamento sarebbe impossibile realizzarlo in modo conveniente "senza essere a conoscenza delle proprietà di ciascuna di esse.")
- "l'avere familiarità con il divino, οικείωσις, che ci rende simili al divino grazie all'insieme di purezza, castità, educazione, buona condotta, grazie a cui noi offriamo agli Dei tutto ciò che è nostro, attirando a noi la loro benevolenza e sottomettendo le nostre anime a loro."
- "il contatto, συναφή, attraverso cui, con la vetta dell'anima, iniziamo a raggiungere l'Essenza divina ed iniziamo a tendere verso di essa."
- "è così che l'Oracolo chiama questo livello: "infatti il mortale che ha avvicinato il Fuoco avrà la Luce dal Dio" (fr. 121)- tale livello ci mette in diretta comunicazione con il divino "e ci fa partecipare con maggiore chiarezza alla Luce divina." (*In Tim.* I 211, 20)
- "l'unione, ἕνωσις, che fissa l'uno dell'anima nell'uno degli Dei e rende un'unica cosa la nostra attività e quella degli Dei, secondo cui noi non apparteniamo più a noi stessi ma agli Dei." (*In Tim.* I 211, 25) Questa è l'indicibile unione, ἡ ἄρρητος ἕνωσις, stadio finale della vera e perfetta preghiera, di cui parla anche Giamblico. Come spiega infatti Proclo stesso (*In Tim.* I 213, 5), l'essenza della preghiera consiste nell'unire le anime agli Dei, e tutte le realtà secondarie a quelle primarie; la sua perfezione consiste, partendo dai beni più comuni, nel trovare il suo compimento perfetto nell'unione con il divino, a poco a poco rendendo familiare per l'anima la Luce divina; la sua

efficacia si manifesta nel rendere reali ed effettivi i beni, "e fa sì che tutto ciò che ci riguarda, noi lo condividiamo con gli Dei."

Giamblico collega poi i tre livelli della preghiera, che compone "la nostra amicizia con gli Dei", ai tre doni teurgici che ne conseguono:

- "il primo tende all'illuminazione"
- "il secondo ad un'azione comune"
- "il terzo ad un appagamento completo della nostra anima da parte del Fuoco divino"

A loro volta, i tre livelli ed i tre doni sono collegati ai tre momenti durante l'azione sacrificale; perciò, riassumendo, abbiamo:

- 1- "avvicina al divino e prepara al contatto e alla conoscenza di Esso" > dono teurgico: "il primo tende all'illuminazione"> momento: "precede il sacrificio"
- 2 - "stringe una comunione unanime e provoca i doni che sono mandati dagli Dei" > dono teurgico: "il secondo tende ad un'azione comune" > momento: "interviene nel mezzo dell'operazione sacra"
- 3 - "l'unione ineffabile suggella l'ultimo momento della preghiera, fondando negli Dei tutta la sua forza e facendo riposare in Loro compiutamente la nostra anima" > dono teurgico: "il terzo tende ad un appagamento completo della nostra anima da parte del Fuoco divino" > momento: "termina i sacrifici"

In definitiva: "nessuna operazione sacra avviene senza le suppliche che accompagnano le preghiere."

Azioni della preghiera sulla persona devota che prega:

- "nutre il nostro intelletto"- meditazione e conoscenza delle serie divine- cfr. Oracoli (fr. 17): "per chi ha intelligenza, l'alimento è l'Intelligibile"

- "accresce largamente la capacità dell'anima di ricevere gli Dei" - cfr. Proclo (*in RP* II 347): "le anime che si innalzano si aprono ampie per ricevere i beni dall'alto; perciò anche gli Oracoli esortano a "renderci larghi" per l'indipendenza della vita e non restringerci."

- "apre agli uomini la porta degli Dei" - rimanda a quanto dice Proclo nell'Inno ad Atena: "Tu che hai aperto le porte della sapienza attraversate dagli Dei" - l'intero verso ricorda assai da vicino l'apertura del poema filosofico di Parmenide (DK28B1, 11; 17): "le fanciulle Eliadi, figlie del Sole, acceleravano la corsa, dopo aver lasciato le case della Notte (ordinamento Noetico-e-Noerico), verso la luce (la luce noetica degli Oracoli), togliendosi con la mano il velo dal capo. Là si trova la porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno, e un architrave e una soglia di pietra la delimitano dall'alto e dal basso; essa, eretta nell'etere (il primissimo Limite), è chiusa da grandi imposte: di essa la Giustizia, che punisce fortemente, possiede le chiavi che aprono e chiudono." Al di là di esse è l'ineffabile Conoscenza, la "Dea benevola" che svela "il solido cuore della ben rotonda Verità"

- "abituata allo scintillio della luce, perfeziona a poco a poco il nostro essere preparandoci al contatto con gli Dei, fino a condurci al vertice più elevato (*epì tò akrotaton*)" - sommità, vertice, è vocabolo 'tecnico' degli Oracoli ed indica sempre, da un lato, il termine più elevato in ogni ordinamento divino (ad esempio, l'Uno-che-è è "sommità" dell'intero ordinamento Intelligibile/Noetico) e quindi manifesta anche il fatto che si tratta del termine verso cui tutte le realtà successive effettuano la loro riconversione (la sommità è sempre immagine del Bene- esempio perfetto di ciò: Helios- cui le realtà successive sempre aspirano), e d'altro lato sta anche ad indicare il fine del perfezionamento dell'anima, la sua liberazione ed il suo dimorare presso gli Dei sulla sommità dell'Olimpo: "un dolce desiderio prende tutte le anime di dimorare per sempre sull' Olimpo come compagni degli Dei immortali. Ma non a tutte è consentito mettere piede in quelle sale." (Oracoli fr. 217)

- "leva lentamente in alto i nostri sentimenti ed il nostro pensiero, ci affida quelli degli Dei" - questo è il "divenire simili alla divinità, per quanto possibile per un mortale". Abbiamo già incontrato questo principio anche nel *De Mysteriis* (Libro I, capitolo 15 bis): "la preghiera risveglia ciò che è divino/intelligibile in noi (come afferma Proclo: "risvegliare la scintilla divina che (l'uomo) ha in sé, preparandosi a partecipare alla realtà degli esseri superiori" in *Parm.* II, 781, 11). Quando questa parte divina si risveglia ("grazie ai simboli ineffabili degli Dei", sia in noi sia nelle preghiere), tende a ciò che le è simile "e si unisce con la perfezione in sé" (*synaptetai pròs autoteleioteta*- ricordiamo che il Perfetto, *tò Teleion*, è il terzo carattere della Bontà degli Dei. In quanto è il terzo membro- Desiderabile, Adeguato, Perfetto- "conduce a perfezione le entità che procedono verso il movimento di *epistrophe* (ritorno)" cfr. *Pr. Theol.* I 104, 10- 20)"

Virtù alimentate dalla preghiera:

- "sveglia in noi persuasione, comunione, amicizia indissolubile, accresce l'amore divino"- abbiamo la triade di Peitho, Koinonia e Philia, insieme al nutrimento/accrescimento della forma più elevata di Eros, cfr. l'Inno di Proclo ad Aphrodite: "la grande fonte regale, da cui tutti gli alati Erotes immortali sono sorti, di cui alcuni colpiscono le anime con frecce noeriche, in modo che, essendo stati prese dai pungoli del desiderio che conducono in alto, aspirino a rivedere le fiammeggianti sale della madre."- è il "legame del meraviglioso Eros" di cui parlano gli Oracoli (fr. 42)

- "accende la scintilla divina della nostra anima, la purifica da ogni sentimento contrario"- la scintilla divina, "i penetranti dell'anima", "il fiore di fuoco e vetta di tutta la nostra anima" A proposito della purificazione, cfr. quanto già detto (Libro I, capitolo 13): "i riti propiziatori possono volgerci ad una partecipazione migliore (*pròs tèn kreittona metousian*), indurre la cura divina ad una comunione con noi, ed unire l'uno con l'altro, nella misura conveniente, ciò che è partecipato (il Bene divino) e ciò che partecipa." Del resto, questo esclude qualsiasi forma di sottomissione alle passioni da parte degli Dei, "anzi, liberano anche noi dalla passione e dal turbamento che ci allontanano dagli Dei."

- "allontana dal pneuma etereo e splendente che è intorno ad essa tutto ciò che è incline alla genesi"- si confronti con quanto dice nel III Libro (cap. 14) a proposito della scienza oracolare e della divinazione: una sola potenza, che si potrebbe denominare fotagogia: questa illumina con luce divina il veicolo etereo e splendente che avvolge l'anima, per cui divine immagini colgono la nostra potenza immaginativa, messe in movimento dalla volontà degli Dei...e ciò avviene in due modi: o quando gli Dei sono presenti nell'anima (in colui che è già pervenuto alla conoscenza epoptica), o quando fanno risplendere su di essa una luce che parte da Essi stessi e che Li precede- in ambedue i casi, sia la presenza degli Dei sia la loro illuminazione sono trascendenti." Come dice anche Ierocle (CA XXXVI 4): "con l'esercizio della virtù e l'acquisizione della verità e della purezza bisogna prendersi cura della purificazione del corpo luminoso che è in noi, il quale è dagli Oracoli chiamato anche sottile veicolo dell'anima." In altre parole, all'anima, quando discende verso l'incarnazione ed il mondo materiale, viene associato un '*ochema*', un veicolo sottile di luce che, attraversando le varie sfere della discesa, si oscura progressivamente, come spiega anche Proclo (*in Tim.* III 234): "costoro, a quanto sembra, seguono gli Oracoli, i quali dicono che, nella sua discesa, l'anima raccoglie gli elementi del veicolo, prendendo "una parte di etere, del sole, della luna e di tutto ciò che fluttua nell'aria", e dopo ciò, il veicolo diventa visibile e la preghiera teurgica lo purifica, lo libera dagli elementi che attraggono in basso le anime e lo prepara all'ascesa.

- "realizza una buona speranza e la fede nella luce" - la celebre Triade: "Amore, Verità e Fede" - così, "attraverso la più beata delle iniziazioni", l'anima si ricongiunge agli Dei e "per coloro che ricorrono alle preghiere li rende, per così dire, famigliari degli Dei." "Silenzio che è la fede a fornirci, fissando nella natura ineffabile ed inconoscibile degli Dei le anime universali e al contempo le nostre." (Pr. *Theol.* IV, 9, 29-31)

"Possa la Speranza portatrice di Fuoco nutrirti."

Ne consegue che il rito sacrificale "partecipa del contatto con il Demiurgo": esattamente quanto dice Proclo stesso: Timeo, prima di procedere con la sua esposizione, invoca gli Dei e rivolge Loro preghiere "imitando in tal modo il Creatore dell'Universo" (*In Tim.* I 209,15-20) Pertanto, i beni provenienti dal contatto realizzato attraverso la vera preghiera teurgica e l'azione sacrificale sono pari a quelli inviati agli uomini dalle "cause demiurgiche" - ossia, tutti i beni in maniera completa ed abbondante. Quindi, in definitiva, "si potrebbe facilmente comprendere, da quel che è stato detto, che ambedue, sacrificio e preghiera, si rafforzano reciprocamente e si comunicano l'uno all'altra una potenza rituale e teurgica."

Tutto ciò infine dimostra la "coerenza dell'arte ieratica, che collega in una sola perfetta continuità tutte le sue parti": mai trascurare dunque le norme dell'arte ieratica, nè accettarne solo alcune ed ignorarne altre. Infatti "coloro che aspirano ad una pura ed effettiva unione con gli Dei devono esercitarsi ugualmente in tutte le sue parti e, mediante tutte, raggiungere la perfezione (*teleiousthai*)."